

Le proposte del ministero dell'Industria sono state ritirate

Tutto in aria per i risparmi d'energia ma si punta sempre sugli alti prezzi

Nicolazzi annuncia che presenterà nuovi progetti e polemizza col predecessore - Un severo giudizio di Libertini sul programma presentato dagli « esperti » - Vuoto di iniziativa per le fonti alternative

ROMA — Il ministro dell'Industria Franco Nicolazzi ha dichiarato ieri che « le proposte di risparmio energetico di cui siamo in discussione e che sono state formulate dal comitato di esperti insediato dal ministro Prodi in parte sono state da me ritenute improponibili e in parte sono oggetto di approfondimento ». Nicolazzi, replicando a dichiarazioni del sen. Andreotta riportate dall'Espresso, ricorda che l'aumento delle tariffe elettriche era già previsto in una delibera del CIPE adottata il primo gennaio 1979 e poi lasciata inapplicata. Annuncia, infine, che presenterà « delle misure che prevedono anche la utilizzazione di fonti alternative che possono, in prospettiva, contenere il ricorso alle fonti nucleari ».

La confusione giunge così al colmo. Fra velleità di fare e incapacità di proposta positiva del governo. La questione dei prezzi e delle tariffe, in particolare, viene ridotta

ad una faccenda di opportunità elettorale, con palleggio di responsabilità fra differenti ministri: di qui la reazione allo « scherzo » di una trasmissione della Rete 1 che ha annunciato l'aumento del prezzo della benzina a 650 lire il litro senza accorgersi che, ahimè, riecheggiana una proposta fin troppo seria degli « esperti ». Che questi siano stati nominati da Nicolazzi o da Prodi, poco importa, poiché la questione è altra: se l'aumento del prezzo costituisce il fattore determinante del risparmio di energia. I fatti dimostrano che mentre attraverso il ministro, sospinte da evidenti interessi, passano proposte che tutto riducono ai ricinci, sia pure da adottare dopo le elezioni.

Ieri il presidente della Commissione Industria della Camera, Fortuna, ha dichiarato che convocherà il ministro dell'Industria per discutere in seno alla presidenza del

la commissione il programma di risparmi.

Il presidente della Commissione Trasporti, Lucio Libertini, ha dato un giudizio molto duro delle proposte ministeriali, consistenti in « progetti vecchi, inefficaci, risibili ». L'insistenza sul risparmio del petrolio, il 12% del carburante, viene esagerata. Non si tiene conto che la benzina costituisce una frazione di risparmio per cui se venissero ridotti i consumi del 3% ma non si avesse una contemporanea riduzione del 21% per il totale del petrolio, la benzina dovrebbe essere esportata o resterebbe nei depositi. Proprio nel settore dei trasporti, d'altra parte, il risparmio si trova « in una politica coerente che sviluppi i trasporti pubblici collettivi a partire dalla ferrovia ».

Libertini ricorda, infine, che molte delle proposte di risparmio sono state bloccate per mesi da un sordo ostilità. Nel settore delle abitazioni, ad

esempio, la richiesta degli Istituti casa popolari e delle cooperative edilizie per l'inclusione degli impianti solari nei piani di sovvenzione non ha ricevuto alcuna risposta, pur potendo far risparmiare ingenti quantità di gasolio.

La relazione ministeriale sembra avere inserito l'Italia in un contesto internazionale di bluff a ripetizione in fatto di risparmi. Doveva dare la risposta all'impegno preso in sede di Agenzia internazionale per l'energia di ridurre del 5% i consumi di petrolio pro capite da 20 paesi industrializzati: ieri si è appreso che gli Stati Uniti interpretano l'impegno nel senso di una riduzione di ciò che pensavano di consumare, e non di ciò che effettivamente consumano. Di conseguenza gli Stati Uniti non ridurranno le importazioni di petrolio ma le aumenteranno, da 8,3 ad 8,5 milioni di barili al giorno, pur ritenendo di avere ugualmente adempito all'impegno di

Su ruolo e compiti del Consiglio sanitario nazionale

Anselmi costretta ad accogliere le osservazioni degli assessori

Discussione sul regolamento del CSN - Respinto il tentativo di trasformare l'organismo in strumento ministeriale

ROMA — Positiva, anche se non conclusiva, la riunione del Consiglio sanitario nazionale che si è svolta ieri a Roma sotto la presidenza del ministro Anselmi. Positiva perché il ministro non ha potuto far altro, di fronte alle giuste osservazioni non solo degli assessori, ma anche dei membri del CNR, e di quelli del Cnel, che rinviare ad una successiva rielaborazione il regolamento dello stesso Consiglio. Il fatto è che l'Anselmi aveva presentato una bozza che sostanzialmente tentava di trasformare il CSN in un organismo di mera consulenza ministeriale, snaturando in tal modo lo spirito della riforma sanitaria, in particolare in quell'articolo 8 che prevede compiti e funzioni del Consiglio.

La discussione è stata quindi assai vivace e ricca: gli assessori hanno sottolineato la necessità che il CSN assumesse un ruolo « politico » tale da trasformarlo in punto di incontro dei vari momenti di elaborazione di politica sanitaria. Non certo un piccolo parlamento, ma sede di coaglio delle diverse fasi istituzionali che concor-

rono ad attuare la riforma. Qualcuno ha anche ricordato che questa veste è necessaria proprio in una fase di profonda trasformazione dello Stato e in base al dettato della legge, là dove si dice che il Consiglio sanitario deve esprimere pareri consultivi per il governo e non per il ministro.

Di fronte a queste ed altre precise osservazioni il ministro non ha potuto far altro che prendere atto delle critiche e dopo aver esortato « ad uno sforzo concorde e di piena lealtà », per trasferire sul piano operativo le diverse espressioni, ha concordato la costituzione di un gruppo di lavoro, guidato dagli assessor-

ri Ranalli (Lazio), Menotti (Veneto) e Enriotti (Piemonte), integrato da due membri indicati dal Cnel, da uno del CNR, del ministero del Tesoro e del ministero della Sanità. Il gruppo comincerà a lavorare subito.

La discussione sul regolamento — considerata estremamente utile da parte di tutti, viste le conclusioni — si è protratta per l'intera mattinata: questo non ha dato la possibilità di passare al secondo punto all'ordine del giorno e cioè la nomina del vice-presidente del Consiglio, a cui è candidato il compagno Vestri, assessore alla sanità della Toscana. Confermato che il Consiglio si articolerà in tre sezioni di lavoro (personale, organizzazione del lavoro e problemi finanziari), si è anche parlato del personale degli ex-enti mutualistici, che sarà comandato presso le diverse Regioni.

All'uscita il ministro Anselmi ha dichiarato: « Dalla riunione è emersa l'esigenza di operare nell'attuazione della riforma con quella stessa unità che ha permesso l'approvazione della legge di riforma sanitaria ».

La riunione della Commissione centrale del CSN convocata per lunedì 23 aprile, è stata spostata a martedì 24, stessa ora.

Le riunioni dei responsabili regionali della ricerca scientifica e del coordinamento del CNR, convocate dalla Sezione culturale del PCI per lunedì 23 aprile, sono rinviate a giovedì 26 aprile, stessa ora.

Il « parere » della Camera sul piano '79-81

Opere pubbliche: primi investimenti

« E' da riformulare » in parte, ma alcuni interventi possono essere immediati

ROMA — Il piano triennale per le opere pubbliche (5 mila e 500 miliardi di investimenti) preparato tempo fa dall'allora ministro dei Lavori Pubblici Stamattei, e presentato in Parlamento dal suo successore Compagna, è stato giudicato insoddisfacente dalla Camera dei deputati. Un « parere », che suona come critica precisa e motivata a diversi aspetti di quel programma è stato approvato ieri all'unanimità dalla commissione LL.PP. di Montecitorio. In questo documento si chiede che il piano sia « verificato e integrato » e che venga sottoposto alla possibilità di essere sottoposto a una « revisione di vitale importanza per lo sviluppo sociale ed economico del paese ».

Tuttavia la Commissione ha deciso che il modo in cui non siano bloccati gli investimenti che è possibile avviare subito. Per questo nel « parere » inviato al governo si sollecita « l'appalto con urgenza di tutte quelle opere per le quali già sono pronti i progetti di attuazione che corrispondono ai criteri di priorità espressi dalle Regioni ».

Nel documento approvato dalla commissione di Montecitorio sono sintetizzate in 7

punti le critiche al piano Stamattei.

- 1 Non sono definite le logiche sulla base delle quali si è proceduto alla ripartizione di fondi tra diverse regioni.
- 2 Sarebbe stato opportuno precisare i criteri con cui si suddivide la spesa tra i vari settori di intervento.
- 3 Bisogna aumentare la percentuale dei fondi destinati alla difesa dell'ambiente.
- 4 Manca un parere delle Regioni.
- 5 E' necessario che siano indicati i tempi di esecuzione dei lavori, per ottenere la massima riduzione degli stessi; e così rendere immediatamente produttivi gli interventi, e contemporaneamente i costi della revisione prezzi.
- 6 Per quanto riguarda le opere idrauliche il Ministero dei Lavori Pubblici deve prendere in considerazione la ricognizione delle opere care alle Regioni ritenendo come più prioritarie.
- 7 Infine si chiede che i 500 miliardi destinati ad opere di manutenzione siano interamente utilizzati nel Mezzogiorno.

Nel dibattito che ha preceduto l'approvazione di questo « parere » sono intervenuti tra gli altri i compagni Alborghetti e Cluffini.

Riforma dell'assistenza: cosa ne pensa la Chiesa?

ROMA — La legislatura si è conclusa, purtroppo, senza che fosse stata approvata la legge di riforma dell'assistenza pubblica il cui testo era stato elaborato ed approvato in sede referendata dalla apposita commissione della Camera dopo mesi di non facile lavoro. Anche se il Governo si appresta ad emanare un decreto legge per fornire i criteri in base ai quali le Regioni dovranno procedere con proprie leggi alla classificazione delle diverse categorie IPAB, manca la legge-quadro tanto attesa, che avrebbe potuto mettere finalmente ordine in una materia tanto complessa e delicata qual è appunto quella dell'assistenza.

Una tale legge avrebbe posto anche fine ad un contenzioso che si è aperto ed accumulato, allentata in vigore della « 382 » ad oggi, tra i numerosi istituti di assistenza (fra cui le IPAB) e le Regioni: con tutte le polemiche che ne sono conseguite a livello pubblico e quelle ecclesiastiche.

Ma proprio perché si parlerà ancora di questi problemi è necessario far conoscere le ragioni della mancata approvazione della legge-quadro (alla cui elaborazione

ne il PCI ha dato un apporto importante) e le relative responsabilità del governo e della DC: dicendo subito che uno dei primi compiti del nuovo Parlamento è di approvarla.

Va tenuto presente che per iniziativa della Conferenza episcopale italiana, a partire dal 17 aprile fino al 2 giugno (ossia proprio in coincidenza con la campagna elettorale), vengono promossi a livello regionale e diocesano incontri e dibattiti sui problemi dell'assistenza. I vescovi intendono dimostrare alla luce di un'inchiesta realizzata dalla « Caritas », raccolta in volume e presentata alla stampa nei giorni scorsi, che la Chiesa è largamente presente nel campo assistenziale al di là delle IPAB. Secondo questa inchiesta, infatti, su 6.681 IPAB la Chiesa è presente solo in 417, mentre gestisce 4.380 istituti a carattere educativo-assistenziale i quali occupano globalmente circa 650.000 persone così ripartite: 223.113 sono ospiti di istituti assistenziali veri e propri, 270.439 sono ospiti di istituti di vacanze, e 153.138 persone sono ricaminate da varie forme di interventi sociali.

La Chiesa, quindi, pur ri-

conoscendo che occorre affrontare e praticare in modo del tutto nuovo l'assistenza, con servizi idonei e qualificati, intende inserirsi nella programmazione regionale mettendola a disposizione i suoi istituti. La Chiesa, perciò, è interessata ad una nuova legge-quadro sull'assistenza che non si limiti a verificare — come hanno dichiarato alcuni giorni fa il segretario generale della CEI monsign. Maverna, e monsign. Nervo della Caritas — quali saranno le responsabilità delle Regioni in questa fase di riorganizzazione dei servizi assistenziali, e soprattutto nel futuro.

Anche se la CEI, stando alle recenti dichiarazioni dei suoi massimi esponenti, sembra aver abbandonato le polemiche del passato, continua a temere per le « situazioni educative-assistenziali », come hanno detto Maverna e Nervo. Vogliono, perciò, confrontarsi con le posizioni delle forze politiche, manifestando anche apprezzamento per alcune di esse, compresi i comunisti.

Per fugare ogni equivoco e favorire questo confronto, desideriamo rilevare che se fosse stata varata la legge-quadro sulla riforma dell'assistenza in base al testo ap-

provato in sede referendata dalla Commissione della Camera, la Chiesa avrebbe avuto per i suoi istituti tutte le garanzie che l'art. 8 della Costituzione indica. Le Regioni disporrebbero oggi dello strumento necessario, non solo per classificare le IPAB, ma anche per avviare la programmazione degli interventi socio-assistenziali in armonia con gli obiettivi della programmazione nazionale, tenendo conto delle proposte e indicazioni emerse in sede di consultazione con le associazioni regionali delle organizzazioni sociali, degli organismi pubblici e privati e del volontariato operanti nel settore. Sarebbe stata, così, avviata un'opera riformatrice per fare dell'assistenza un serio e controllato servizio pubblico, fondato sulla partecipazione dei cittadini. L'assunzione delle responsabilità pubbliche e benefiche di tipo tradizionale dietro cui si nascondevano e si nascono ancora interessi clientelari, donde il pullulare di numerosissimi enti, molti dei quali sono poi risultati inutili.

Il fatto è che dopo l'accordo raggiunto tra le forze politiche della sinistra, maggioranza per varare la « 382 » nel luglio 1977, da parte della DC e del Governo, anziché sviluppare il già avviato discorso unitario per consentire di varare entro il 31 dicembre 1978 una legge-quadro di riforma dell'assistenza, si è preferito seguire altre strade facendo così perdere del tempo prezioso. Infatti la DC volle presentare un suo

disegno di legge affermando che bisogna privatizzare tutto tranne le IPAB, e così la discussione iniziata il 27 ottobre 1977 andò avanti per mesi senza che il Governo vi prendesse parte. E il governo giustificò in modo singolare la sua assenza, dicendo di voler presentare un proprio disegno di legge. Ma si decise a compiere tale atto solo il 17 maggio 1978: con un testo, tra l'altro, più arretrato ancora di quello della DC. Vennero così, immutati, rispetto al luglio 1977, oltre 17 mesi per elaborare e concludere un testo che, approvato finalmente e dopo non poche consultazioni a vari livelli in sede referendata, non è stato tradotto in legge per il sopravvenuto scioglimento della Camera.

Il Governo, che ha costituito il vero ostacolo all'approvazione della legge, l'ora ripropone ad un decreto legge per dare alle Regioni principi di riferimento per la loro legislazione in attesa che il nuovo Parlamento varii la riforma dell'assistenza. Se invece di specializzarsi nella tecnica dei rinvii il Governo avesse dimostrato una chiara volontà riformatrice, l'opera avviata con la « 382 » nel dicembre e trasferire alle autonomie locali le funzioni assistenziali pubbliche, sarebbe oggi conclusa e sarebbe stata facilitata anche la trattativa per la revisione del Concordato, relativamente agli enti religiosi con fini non soltanto di culto ma anche educativi e assistenziali.

Alcete Santini

Indetta dai sindacati per il 23 aprile

Giornata di lotta per i magistrati

Assemblee nelle fabbriche e nei posti di lavoro - I drammatici problemi della giustizia - Carenza di personale e di strutture

Fermo il decreto per l'olio d'oliva

ROMA — Battuta d'arresto per l'erogazione del contributo di 300 lire per chilogrammo stabilito dalla CEE a favore della commercializzazione e vendita dell'olio d'oliva, per incrementarne il consumo. La commissione Agricoltura del Senato, che doveva approvare il decreto-legge del governo che recepisce la direttiva della Comunità, non ha portato infatti a termine l'esame del provvedimento, decidendo un rinvio. Notevoli perplessità sono nate infatti a proposito dell'ente erogatore del contributo, che il governo ha indicato nell'AIMA, con l'aiuto dell'ONARCOL (Organismo nazionale per la gestione dell'aiuto al consumo dell'olio d'oliva, costituito dalle organizzazioni dei produttori agricoli, degli industriali e dei commercianti oleari maggiormente rappresentativi in campo nazionale). Si è osservato però che la mancata riforma dell'AIMA rende questo ente non del tutto idoneo ai compiti che gli verrebbero affidati: si è ventilata così l'ipotesi di un organismo ad hoc ma è tutto da definire.

Qualche dubbio è sorto anche sul merito della direttiva per due aspetti: intanto il fatto che ben difficilmente il contributo delle 300 lire potrà riflettersi sul prezzo al consumo, come nelle intenzioni dei commissari CEE (una diminuzione del prezzo renderebbe, infatti, l'olio d'oliva concorrenziale con quello di semi e quindi, acquistato in più larga misura di quanto con si fa, quindi, in secondo luogo perché le 300 lire verranno date solo a chi commercializza più di 900 quintali l'anno di prodotto, favorendo così i grossi commercianti, e punendo i piccoli e medi.

ROMA — « Sono magistrato, figlio di magistrato: mio padre ha sperato inutilmente tutta la vita di poter vedere costruito il nuovo tribunale di Cagliari, dove lavora. A me, qui a Roma, toccherà la stessa sorte: andrò in pensione tra sei anni e sicuramente l'agognato quarto palazzo di piazzale Clodio sarà ancora sulla carta ». « Lavoriamo in condizioni veggonesche per un paese civile: il cittadino non ha più fiducia in noi e si può comprendere. Il grado di produttività della giustizia è zero, tanto che non si può neppure parlare di servizio ».

« Siamo giunti a un punto oltre il quale c'è solo lo sfacelo definitivo. Per questo l'iniziativa dei sindacati non mi pareva solo utile ma indispensabile ». Affermazioni preoccupate, persino accorate.

Alla conferenza stampa indetta ieri mattina dalla federazione sindacale unitaria che annunciava la proclamazione di una « giornata della giustizia » che si terrà il prossimo 23 aprile, i magistrati erano presenti in massa, e nessuno di loro, sia pure con varie sfumature, ha lesinato critiche alla struttura dell'apparato. Lavoriamo male — hanno detto — conduciamo da anni una battaglia quasi disperata per migliorare e sveltire le procedure giudiziarie, siamo grati alle organizzazioni dei lavoratori che si mettono al nostro fianco.

La giornata della giustizia proclamata da sindacati vuole infatti avere proprio questo significato: una battaglia dei lavoratori per non lasciare più i magistrati « alla loro solitudine » (come disse ad una loro delegazione il presidente della Repubblica Pertini): soprattutto ora, che sono previsti di mira dall'attacco dei terroristi: brucia ancora il ricordo del recente barbaro assassinio di Emilio Alessandrini. Si articolerà in decine e decine di assemblee, dibattiti, riunioni in tutti i posti di lavoro, fabbriche, uffici, ministeri alle quali parteciperanno lavoratori e magistrati.

Ma l'iniziativa non si fermerà a questo primo e significativo incontro: ce ne sarà un altro esattamente dieci giorni dopo, che vedrà a confronto quadri sindacali di Roma e provincia e, di nuovo, magistrati.

Tutto questo — è stato detto — per ricomporre « un anno separata tra la gente e la giustizia ». Esempi ve ne sono a centinaia. Ne ha citato qualcuno il sostituto procuratore Di Nicola: commercianti che si rifiutano di testimoniare perché vittime del racket delle tangenti, ritrattazioni, false testimonianze dettate dalla paura. « La gente — ha detto — non si sente protetta, garantita ».

E come potrebbe essere diversamente? Ecco qualche cifra, agghiacciante: in Pretura ogni anno un solo giudice esaurisce ben 300 processi con una media di 22 sentenze al mese; sulla sua scrivania, intanto, sempre ogni anno, ne restano in sospeso 200. Un arretrato che si accumula spaventosamente, e che fa sì che, sempre in Pretura, le prime udienze di processi pendenti da anni siano fissate addirittura ai primi del 1980, oltre all'81.

Emblematica in questo senso è la situazione della sezione Lavoro, una delle più ingolfate: alla fine del '78 i processi pendenti erano più di 22 mila; e a questi, nel corso di quest'anno, se ne sono aggiunti altri 15 mila. Tradotto in mole di lavoro per il 39 magistrato che si occupano di questi problemi: 500 processi ciascuno ogni anno. Un carico che va sempre aumentando: i processi e pro capite nel '74 erano 196.

Non va meglio in tribunale: se per un caso in tutta Roma non si commetterebbero più reati, ha detto il sostituto procuratore Enrico Di Nicola, i magistrati avrebbero da lavorare ed « andati » sugli arretrati per almeno cinque anni.

Tanto basta forse a dare un'idea della lentezza delle procedure. Mancano gli uffici, manca il personale. Si è pensato perfino di inaugurare proprio per la mancanza di spazi fisici i « doppi turni »: udienze mattine e pomeriggio. E intanto il quarto palazzo del tribunale di Roma aspetta di essere costruito da più di vent'anni: il primo progetto risale al '58, e da allora il preventivo è passato da 3 a 60 miliardi.

Riuscirà a vederlo quel magistrato che tra sei anni va in pensione?



Ricevuta da Pertini una delegazione dell'UNICEF

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale una rappresentanza di bambini provenienti da paesi europei ed extra-europei e da tutte le regioni italiane.

Il gruppo era accompagnato dall'on. Nicola Lettieri, presidente della commissione nazionale per l'anno internazionale del bambino e dal dott. Arnaldo Farina, segretario generale del comitato italiano per l'UNICEF. Sono state illustrate al capo dello Stato le iniziative di organizzazione, e sottolineato l'impegno a favore della infanzia bisognosa in tutti i paesi del mondo.

NELLA FOTO: In Quirinale il presidente Pertini si intrattiene con i bambini

Novità
e successi.

Feltrinelli
in tutte le librerie

C. BUKOWSKI
Compagno di bronzo. Il suo grande scrittore americano. Contro i perbenismi di tutto il mondo: un vitalismo sfrenato, la scelta provocatoria dell'emarginazione e della provvisorietà, la sua qualità eternamente in furore. Lire 500

Dello stesso autore *Storie di ordinaria follia*, *Erazioni e lacerazioni* *Estiboloni* (35.000 copie) Lire 3.000

PREMIO INTERNAZIONALE DEGLI EDITORI 1977/1978

ERICH FRIED
Cento poesie senza patria. Traduzione di Gabriella Napoli Rovagnati. Lire 5.500

13.000 COPIE

MIA CARA
Da un marito compagno di Carlo Monico. Attraverso una serie di lettere alla moglie l'autore ripercorre con ironia, violenza, tenero erotismo, la loro vicenda di coppia investita dalle tempeste del post-'68, dal femminismo, dai nuovi rapporti interpersonali. Lire 3.000

IL '98 IN TV
Il re « buono » di Umberto Alfassi Grimaldi. Lire 4.000

MILANO IN GUERRA
di Camilla Cederna, Marina Lombardi, Marilea Somarré. Presentazione di Peter Handke. Passione questa raccolta di immagini uniche nel suo genere. Camilla Cederna ricostruisce una storia anche « minore » ma non meno drammatica della Milano lacerata negli anni bui della guerra. Con oltre 700 fotografie. Lire 10.000

ATTUALITÀ
COLLANA DIRETTA DA MARCO FINI

LE BANCHE ITALIANE
una cronaca riservata di Gianni Manghetti. La banca non sa o non può fare più il suo mestiere. Come riga lificata e ristrutturata la politica bancaria del nostro paese? Lire 4.000

IL MALE DI TESTA
Illusioni e realtà dei giovani psicologi in Italia di Giorgio Bartolomeo e Ulrich Wienand. Attraverso interviste e testimonianze il libro penetra nelle illusioni e nell'allarmante realtà della giovane psicologia in Italia. Lire 3.000

GENOCIDIO PERFETTO
Industrializzazione e forza lavoro nel leccese 1840/1870 di Maria Vittoria Ballestrero e Renato Leviero. Le immagini e i documenti di lavoro e operai. L'infame sfruttamento delle donne e dei fanciulli in una delle zone più industrializzate d'Italia nella seconda metà dell'800. Lire 3.000

SALVATORE BIASCO
L'inflazione nei Paesi capitali industriali. Il ruolo della loro interdipendenza 1968/1978. Lire 8.000

IL LINGUAGGIO DEL MITO
Valori simbolici e realtà sociale di Guido Ferraro. Un lucido esempio di ricerca antropologica e semiologica che analizza, approfondisce e su per la grande lezione di Lévi-Strauss. Lire 7.000

GIUSEPPE TOMASI DI LAMPEDUSA
Invito alle Lettere francesi del Cinquecento e al suo mondo. Alcuni autori e scuole letterarie francesi del Cinquecento ci rivelano l'acume critico e, in parte, i gusti letterari e il retroterra culturale dell'autore del *Gattopardo*. Lire 4.000

READINGS
DIRETTI DA SALVATORE VECA

IL BAMBINO SOCIALE
Privatizzazione e deprivazione dell'infanzia di F. Ba saglia Ongaro, W. Benjamin, B. Bernstein, M. Callari Gallo, A. Cavelli, J.C. Cherebas, C. Panceri, J. Prévot, D.F. Romano, C. Saraceno. A cura di Egle Becchi. Lire 8.000

UNIVERSI DI DISCORSO
di Andrea Bonomi. Un saggio chiarificatore sulla natura del rapporto tra il linguaggio, i concetti e gli oggetti dell'esperienza comune. Lire 4.000

UNIVERSALE ECONOMICA
Mogano e altri racconti e romanzi brevi di Boris Pinjnik. A cura di Maria Olsoufieva. Lire 3.000 / Nel corso del tempo di Wim Wenders. A cura di Giovanni Spagnoli. Presentazione di Peter Handke. Lire 2.300 / Osservazioni sulla tortura di Pietro Verri. Prefazione di Roberto Bonchio. Lire 2.000 / Canzoniere di Francesco Petrarca. Con il commento di Giacomo Leopardi. Con il « Saggio sopra la poesia del Petrarca » di Ugo Foscolo. A cura di Ugo Dotti. Lire 3.500 / La Città del Sole di Tommaso Campanella. A cura di Adriano Seroni. Lire 1.500 / L'esame di italiano. Lingua, letteratura, metodo di R. Giampietro, R. Meroli, C. Muscetta, S.G. Sgroi. A cura di Carlo Muscetta. Lire 2.000